

Omelia
nella Veglia di Pentecoste
a conclusione della Visita pastorale

(Chiesa Cattedrale, 03 06 2017)

1. Il grido del Signore Gesù è risuonato in questa Chiesa Cattedrale con il vigore della memoria che non ci fa partecipi di una parola, ma di un appello e di un messaggio. L'appello è rivolto a chi ha sete, e tutti noi dovremmo avere sete, sete del dono dello Spirito. Il messaggio è la risposta del Maestro a chi si dichiara assetato: vieni a me e bevi, se credi in me. E se l'appello è semplice, toccante e affascinante, il messaggio è fortemente impegnativo e richiama alla mente la parabola del pranzo di nozze rifiutato dagli invitati e aperto a tutti e dell'esclusione di chi non aveva voluto indossare l'abito nuziale (cfr Mt 22,11-13). In altre parole, il Signore risorto vuole ricordarci che la fede in lui è la condizione per mostrarci veramente assetati del dono dello Spirito. Questa fede non solo non può essere scontata, ma deve compenetrare vitalmente ogni esistenza redenta, per diventare fede adulta che si traduce in atteggiamenti, modelli, servizi, testimonianze, accoglienza, dialogo, misericordia, che sostanziano la comunione con la Santa Trinità e con tutte le membra del Corpo di Cristo, che è la Chiesa. Papa Francesco delinea così questa esigenza: «il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, con il suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza» (EG 88). E forse proprio la mancata «riconciliazione con la carne degli altri» è uno dei peccati che in modo vistoso e scandaloso deturpa il volto della nostra Chiesa locale. Eppure il Papa individua e indica il rimedio nella rivoluzione della tenerezza, che sembrerebbe a prima vista una contraddizione in termini, ma che, a ben vedere, è logicamente e semplicemente l'unico antidoto per vincere antagonismi, frantumazioni e spirito di contesa. Solo in un contesto simile è possibile pensare a una Chiesa sinodale, che ha nella sinodalità appunto la sua «dimensione costitutiva [...] perché la Chiesa non è altro che il "camminare insieme" del Gregge di Dio sui sentieri della storia incontro a Cristo Signore»¹. E ancora il Papa ha dettagliato ulteriormente la sua concezione della sinodalità, con riferimento alla situazione italiana, nel discorso consegnatoci in apertura della 70^a Assemblea generale della CEI lo scorso 22 maggio, allorché affermava: «Camminare insieme è *la via costitutiva* della Chiesa; *la cifra* che ci permette di interpretare la realtà con gli occhi e il cuore di Dio; *la condizione* per seguire il Signore Gesù ed essere servi della vita in questo tempo ferito. Respiro e passo sinodale rivelano ciò che siamo e il dinamismo di comunione che anima le nostre decisioni. Solo in questo orizzonte possiamo rinnovare davvero la nostra pastorale e adeguarla alla missione della Chiesa nel mondo di oggi; solo così possiamo affrontare la complessità di questo tempo, riconoscenti per il percorso compiuto e decisi a continuarlo con *parresia*». In ogni caso, senza tenerezza non si può camminare insieme verso la medesima meta.

¹ FRANCESCO, *Discorso nel 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015.

2. Le letture anticotestamentarie hanno aggiunto bagliori di luce a questa parola di fuoco.

Il testo di Genesi ci ha riproposto l'esperienza amara del percorso che ha distrutto la meraviglia di una terra abitata da persone che avevano «un'unica lingua e uniche parole» (*Gen 11,1*), trasformandola nella confusione delle lingue che annienterà la comunicazione e nella dispersione isolante ed emarginante delle persone (cfr *Gen 11,9*). E Babele, Dio non voglia, è l'agguato permanente che insidia il volto, le relazioni e le dinamiche delle nostre Chiese, attentando alla sinodalità e vanificando con ciò l'opera risanatrice e riconciliante dello Spirito a Pentecoste.

La seconda lettura ci ha richiamato che la sinodalità solleva su ali di aquila le relazioni ecclesiali e avvicina a Dio (cfr *Es 19,4*). Essa, infatti, è alleanza permanente che ascolta e custodisce la voce dell'Eterno, riconoscendola nella voce limpida e sincera dei propri fratelli, ma solo se essi sono voce profetica, eco gioiosa del *Logos* eterno e consostanziale con il Padre.

La pagina del profeta Ezechiele ci ha fatto presente che senza il continuo soffio vitale dello Spirito qualunque creatura è destinata a perdere la sua vitalità e a ridursi a un mucchio di ossa inaridite senza vita (cfr *Ez 37,1-2*). L'usura del tempo e relazioni impoverite dagli egoismi possono determinare questo decadimento dalla vitalità alla insignificanza. Occorre che una speranza rinvigorita invochi e attenda il soffio dello Spirito che, penetrando nell'intimo con la forza della Parola, trasformi le aridità in vita nuova (cfr *Ez 37,4-6*), appunto la vita secondo lo Spirito (cfr *Ez 37,9-10*).

Infine, il profeta Gioele indica la via del sogno, quale risorsa che, accomunando anziani e giovani, fa sperimentare loro il carisma della profezia.

Il brano di San Paolo ai Romani ricorda che la speranza è l'esito di un parto permanente che avvolge nelle sue doglie il percorso quotidiano che ci genera figli di adozione. E se tale condizione di fragilità indebolisce ulteriormente la già traballante avventura dei poveri cristiani, «lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza [...] perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio» (*Rom 8,26-27*).

3. Il 17 ottobre 2015, avviando in questa Chiesa Cattedrale la mia prima Visita pastorale, mi proiettavo in essa con queste considerazioni: «Nella luce e nella forza di questo messaggio inizia la mia prima Visita pastorale, che vivo con l'emozione di una grande grazia che ricevo per donarla; che ha il segno del servizio finalizzato a visitare e consolare i miei fratelli; che vuole sperimentare la fatica del camminare insieme venendo nei luoghi abituali della vostra vita cristiana e sociale; che vuole accostarsi con discrezione ma con affetto a un tratto della vostra esistenza per condividere le vostre fatiche quotidiane, le vostre speranze di futuro, le vostre gioie piccole e semplici e le vostre ansie e i vostri dolori; che vuole confermarvi nella fede perché il Signore sia sempre la vostra forza. In una parola, vengo tra voi non per fare da padrone sulla vostra fede, ma per essere, al contrario, collaboratore della vostra gioia (cfr *2Cor 1,24*). Vengo non per chiedere, ma per dare, senza riserve di alcun genere; vengo per incontrarvi nella semplicità; vengo per visitare i malati e recare un gesto e una parola di conforto; vengo per farmi conoscere come sono, dissipando eventuali ombre; vengo a portare pace. Mi affido alla preghiera di tutti voi e di questa nostra Chiesa mazarese, mai amata abbastanza, affinché il Pastore bello e buono mi conceda la grazia di renderlo presente in questa Visita nel suo vero volto d'amore

fedele e misericordioso».

Questa sera, rileggendo con voi quella dichiarazione d'intenti, con coscienza serena riconosco di essere stato fedele ascoltatore e realizzatore di quanto lo Spirito mi indicava circa le coordinate del mio servizio episcopale di visitatore. E ringrazio dal profondo del cuore la Santa Trinità per avermi concesso di portare a compimento l'opera iniziata. E in Dio ringrazio tutti coloro che di questa opera del Paraclito sono stati partecipi e collaboratori, ciascuno secondo il proprio carisma e ministero.

Ho sperimentato la fraternità dei presbiteri, assidui e solerti compagni di viaggio nelle lunghe giornate contrassegnate da fitti impegni e appuntamenti tutti rispettati. Ho sentito una vicinanza nuova e aperta, una condivisione schietta, una cordialità gratificante.

Sono rimasto edificato dalla serena accettazione della sofferenza e della vecchiaia da donne e uomini, maestri di fede e di speranza dalle diverse cattedre del loro dolore. Così come sono stato sorpreso dal ministero della cura amorevole e assidua con cui familiari e assistenti si sono fatti samaritani chini instancabilmente sul prossimo dolente.

Ho incontrato gli alunni di tutti gli istituti, dagli imprevedibili e scoppiettanti piccoli della scuola dell'infanzia e della scuola primaria, fino a quelli cresciuti della scuola secondaria di primo e secondo grado, con i loro insegnanti e il personale non docente. Sono stati momenti di festa, ma anche di spontaneità leggera e di curiosità interessata.

Ho avuto contatti con le istituzioni del territorio per uno scambio e un confronto arricchente sul piano conoscitivo delle problematiche, spesso assai complesse e di difficile soluzione.

Ho conosciuto poche ma entusiasmanti realtà di coinvolgimento e operatività del mondo degli adolescenti e dei giovani. Purtroppo, il loro allontanamento dalle nostre città e paesi per motivi di studio ci priva in misura considerevole dell'apporto creativo e dell'entusiasmo coinvolgente, tipici della loro età. Che il buon Dio li assista e li aiuti a mettere a servizio di altre Chiese il frutto delle esperienze maturate nelle nostre comunità.

Per parte mia ho raccolto tanto affetto, tanto conforto e tanta consolazione; quest'ultima in misura maggiore di quella che ho potuto donare. Sono particolarmente lieto di essermi fatto conoscere per quello che sono, sfatando una sensazione assai diffusa, che mi faceva percepire come persona fredda e distaccata, forse anche per il troppo tempo nel quale è mancata la vicinanza del vescovo tra la sua gente in questa amata Chiesa di Mazara del Vallo.

Sono contento di questa esperienza che oggi, a Visita conclusa, considero come esemplare e paradigmatica del ministero episcopale, inteso come ministero di prossimità. Se Dio mi darà grazia spero proprio di poter fare un'altra Visita, magari con opportune varianti rispetto al modello attuato in questa.

Mi rimane, adesso, come completamento del percorso, di indirizzare a ciascuna comunità parrocchiale alcune indicazioni emerse sia dalla verifica della pre-visita che dal confronto nella Visita per una ripresa della vita ecclesiale e della missionarietà di ognuna di esse.

A Dio tre volte Santo, per intercessione del Signore Gesù Servo obbediente, nello Spirito santificatore, mediatrice la Tuttasanta Madre di Dio, onore, gloria, lode e benedizione nei secoli eterni.